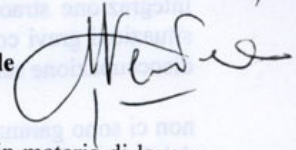


Ricevuto in Aula

Ordine del giorno il 3/5/2012 ore 16,48

**Superare il lavoro precario
ed introdurre un sistema universale di protezione sociale**



Vista la prossima discussione parlamentare sul disegno di legge del governo in materia di lavoro e di ammortizzatori sociali;

considerato che

l'attuale pleora di 46 tipologie contrattuali precarie non viene intaccata dal provvedimento del governo, ma viene ampliata con l'introduzione sistematica del nuovo apprendistato quale principale forma di ingresso dei più giovani nel mondo del lavoro;

il contrasto degli abusi, come ad esempio il ricorso a contratti parasubordinati al posto di contratti subordinati e il fenomeno delle cosiddette "false partite IVA", è inefficace in quanto la dichiarazione d'illegittimità di un contratto a progetto per mansioni strettamente esecutive o uguali a quelle svolte da lavoratori dipendenti o di una prestazione con partita IVA prolungata per oltre sei mesi o produttrice di oltre il 75% del reddito del prestatore d'opera, può essere fatta valere solo *ex post* se il lavoratore fa causa al datore di lavoro o su intervento degli ispettori del lavoro;

il contributo aggiuntivo dell'1,4% per i contratti a termine, esclusi quelli stagionali o sostitutivi, è troppo basso per costituire un vero deterrente agli abusi e per incentivare l'assunzione dei lavoratori a tempo indeterminato;

nel caso dei parasubordinati e degli iscritti alla gestione separata INPS, in assenza di una equiparazione per legge dei loro compensi al livello degli altri lavoratori a parità di mansioni, l'aumento dell'aliquota previdenziale (fino al 33% nel 2018) verrà scaricata dalle imprese sui lavoratori e non costituirà affatto un freno alla precarizzazione del lavoro;

la nuova assicurazione sociale per l'impiego (ASPI) non è affatto universale, ossia rivolta all'insieme dei lavoratori, in quanto esclude i collaboratori (co.co.co, co-co.pro, occasionali), chi lavora con voucher o il "job on call", cioè la maggioranza degli oltre 4 milioni di precari, intermittenti o indipendenti ai quali non verrà riconosciuta alcuna forma di protezione;

i dipendenti a tempo determinato, formalmente inclusi dall'ASPI come lo erano dall'indennità di disoccupazione, continuano a sottostare a requisiti d'accesso altissimi che penalizzano i più giovani e i più precari (2 anni di anzianità contributiva e 52 contributi settimanali), tanto da determinare un'esclusione sostanziale di gran parte della platea di riferimento;

si peggiorano le tutele per i lavoratori precari e stagionali perché si aumenta da 11 a 13 settimane il requisito per accedere alla disoccupazione a requisiti ridotti, lasciando fuori decine di migliaia di giovani e studenti e scoraggiando di fatto la regolarizzazione dei rapporti di lavoro;

l'ASPI copre per meno tempo rispetto alla cassa integrazione in deroga ed alla mobilità i lavoratori, soprattutto quelli sopra i 50 anni o residenti al sud, e che ciò avviene in concomitanza con un pesante intervento del governo che ha aumentato di 4-6 anni il termine per godere della pensione;

la cassa integrazione si mantiene per quella ordinaria e straordinaria, ma viene esclusa quella straordinaria legata alla chiusura dell'attività, che resta possibile solo quando è previsto il rientro in azienda;

se il disegno di legge governativo fosse già stato legge nei mesi scorsi, con il venir meno della cassa integrazione straordinaria per cessazione attività, non sarebbe stato possibile gestire e risolvere situazioni gravi come quella della Crm-Saint Gobain o dei cantieri di Pisa e, su base regionale, la disoccupazione sarebbe aumentata dell'1%;

non ci sono garanzie sulle fonti e sull'entità del finanziamento degli ammortizzatori sociali previsti dal disegno di legge;

l'obbligo di assumere un lavoratore a tempo indeterminato dopo 36 mesi di contratti a termine non costituisce una novità ma è previsto dall'art. 5 comma 4 bis del decreto legislativo 368/2001.

Il Consiglio Comunale di Pisa

chiede al Parlamento di modificare il disegno di legge governativo in materia di lavoro così da:

1. ridurre drasticamente fino ad eliminare le attuali forme contrattuali precarie;
2. elevare in modo significativo il costo per le imprese del lavoro precario e di intervenire sul livello delle remunerazioni minime dei parasubordinati, in modo da scoraggiare il ricorso abusivo a forme contrattuali diverse dal tempo indeterminato;
3. introdurre un reddito minimo garantito realmente universale in linea con il costo della vita;
4. rendere accessibile a tutti, a partire dai giovani lavoratori, un trattamento pensionistico dignitoso.

dispone l'invio della deliberazione Consiliare al Presidente del Consiglio, al Presidente della Camera e del Senato e al Presidente della Repubblica Italiana.

Maurino Pini (RIFORMAZIONE
COMUNISTA)

Carlo Veracini (SEL)

Massimo Jolo (SEL)